



INDAGINE SULL'IMPATTO DELLA PANDEMIA DA COVID19 SUL BIOLOGICO.

Un sondaggio di Firab per le associazioni del biologico aiuta a delineare le richieste del settore: "La ripresa non dovrà essere solo produttiva e sostenuta economicamente (liquidità subito!), ma anche morale, ancorandola a una visione ridefinita di mezzi di produzione, posizione dell'uomo nell'ecosistema, relazioni di e tra le comunità, politiche pubbliche."

DAL SONDAGGIO SU IMPATTO DELLA PANDEMIA DA COVID19, L'APPELLO DEL BIO PER IL CAMBIO DI PARADIGMA PRODUTTIVO E CONTRO INUTILI GRAVAMI BUROCRATICI CHE OSTACOLANO LA RIPRESA.

La Fondazione FIRAB ha realizzato e condiviso con la rappresentanza del bio italiano (AIAB, Assobiodinamica e Federbio), un sondaggio sulle più immediate conseguenze dell'emergenza sanitaria sugli operatori bio. La rilevazione è stata condotta dal 25 marzo al 30 aprile, nel cuore del periodo di "duro" lockdown.

Le oltre 400 aziende biologiche che hanno risposto, ben distribuite sul territorio nazionale e rappresentative sia della produzione primaria che della trasformazione, sono andate oltre la denuncia del disagio economico e psicologico e di una necessaria, quanto prioritaria, richiesta immediata di liquidità.

Hanno, infatti, indicato nell'agricoltura biologica un modello di sviluppo sostenibile che nelle loro parole si traduce in: *"una soluzione per l'ambiente, l'economia, l'aumento di posti di lavoro qualificato, la salute dei cittadini"*. Il quadro che emerge dalla rilevazione è che sia quanto mai necessario, ancor di più "adesso", che un nuovo modello di sviluppo agroalimentare con baricentro nel bio si traduca in priorità di intervento e di politiche.

Se ti è caro ascoltare, imparerai; se porgerai l'orecchio, sarai saggio (Siracide)

L'ampia adesione al sondaggio è stata testimone del bisogno da parte delle aziende di essere ascoltate in modo da permettere di comprendere le conseguenze di questa crisi sul piano economico, produttivo e sociale, nonché morale, e portare ad un rilevante miglioramento e ripresa del settore. Un appello, forte e chiaro, in cui emergono esigenze, proposte e indicazioni concrete sul supporto necessario di cui hanno bisogno le imprese del settore. Dalla rilevazione emergono anche indicazioni programmatiche e l'esigenza di costruire un ponte tra le aziende e le istituzioni, che possa così facilitare una ripresa più rapida ed efficace.

L'IMPATTO INIZIALE

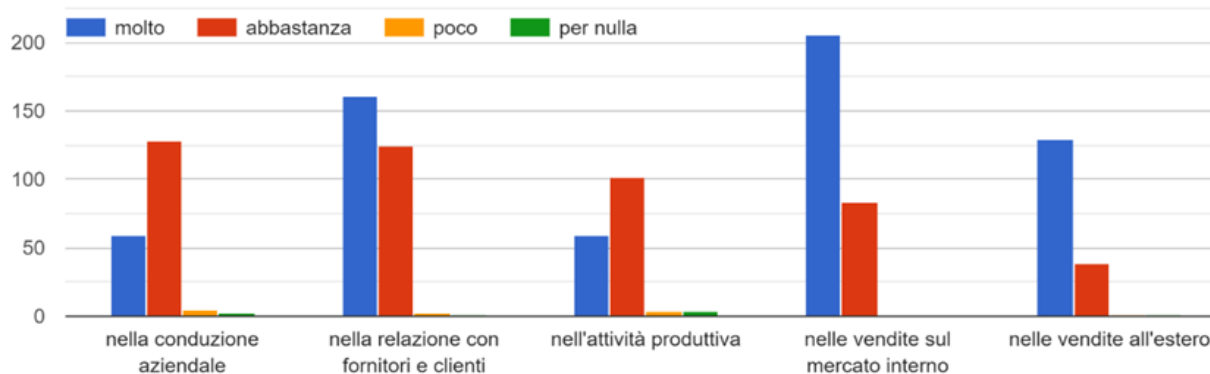
Le maggiori risposte sono state date nella prima fase di *lockdown*, soprattutto dalle aziende nelle regioni del nord, quando sembrava che solo in Italia la situazione stesse evolvendo così drammaticamente.

Tre aziende su quattro hanno denunciato forti impatti sulla loro tenuta in termini di liquidità, in prevalenza circoscritta tra zero e tre mesi, trovatesi ad affrontare difficoltà crescenti a causa del Covid 19, che ha gettato l'Italia, prima di altri Paesi, in uno stato di emergenza.

Dalle aree in cui l'emergenza è stata più drammatica, è emerso inizialmente un forte senso di incertezza, la percezione di essere lasciati soli e che la tenuta finanziaria non fosse che di pochissimi mesi.

Su questo fronte, le difficoltà maggiori sono state incontrate dai produttori legati ai canali di distribuzione che prevedono maggiore mobilità delle persone, come il raggiungimento delle aziende che praticano vendita diretta o i mercati locali, o i canali *Out of Home* come l'Ho.Re.Ca (ristorazione, bar, settore alberghiero, con cui trattano un terzo dei rispondenti) e altre forme di ristorazione. In ogni caso, durante la rilevazione sono stati fermi tutti i canali di vendita diretta, ad eccezione dell'e-commerce e delle consegne a domicilio.

In particolare, specificare se le limitazioni negli spostamenti hanno avuto impatto:



Con il *lungo periodo di chiusura* di agriturismi, mense, ristoranti e mercati, peraltro, le vendite al consumo si sono concentrate nei canali della grande distribuzione, causando difficoltà di commercializzazione per i prodotti provenienti da piccole e medie aziende agricole. Un impatto significativo, oltre a quello dovuto alla paralisi del settore della ristorazione e delle mense scolastiche che assorbono molta della produzione bio nazionale, anche per l'impedimento di tenere mercatini e fiere, fondamentali per il 24% degli intervistati.

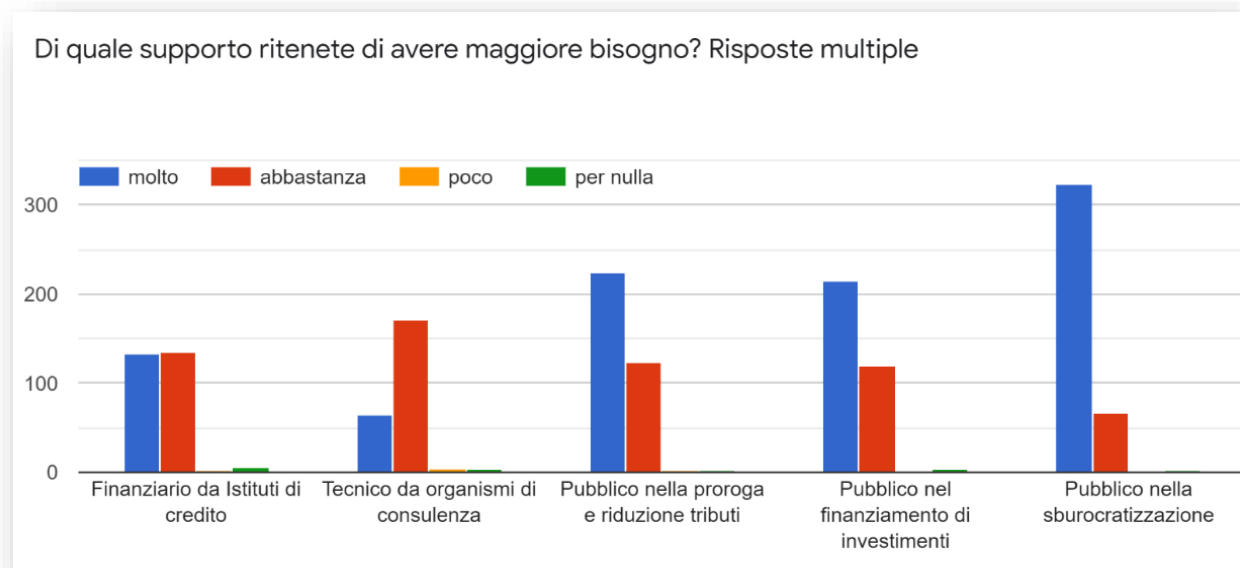
La filiera corta è una strada tradizionalmente molto percorsa in bio anche tramite l'integrazione di più opzioni concorrenti, con il 66,3% delle realtà che ha operato in passato in vendita diretta, il 27% tramite cooperativa/consorzio, il 22% attraverso i gruppi di acquisto solidale (GAS) ed un terzo tramite agriturismi e ristorazione. Mentre queste possibilità sono state compromesse dalle restrizioni Covid, la ridotta mobilità ha avuto, invece, minore impatto su aspetti legati alla conduzione aziendale o all'attività produttiva, forse dovuta alla stagione agricola che, a cavallo tra inverno e primavera, non era interessata da fasi ad alta intensità di manodopera.

In particolare, le piccole realtà di produttori che traggono buona parte del loro reddito aziendale dalla relazione con ristoratori, sono entrate in crisi perché spesso è questo il canale che più riconosce il valore dei loro prodotti in territori anche difficili (come l'Appennino, o nelle aree interne della Sicilia e/o della Calabria ad esempio).

Diversamente, la quota di vendite ai negozi specializzati (32% dei rispondenti utilizza anche questo canale, in particolare sono aziende del NE), e alla GDO (oltre il 10%, spiccano le grandi aziende e cooperative del Nord) non ha avuto battute d'arresto, anzi è decisamente cresciuta. Come è capitato, anche in misura maggiore, per le richieste on line e tramite consegna a domicilio.

SBUROCRATIZZAZIONE, ESIGENZE FINANZIARIE E DI SBLOCCO FONDI, CONSULENZA

È stato chiesto quale tipologia di supporto si ritenesse maggiormente necessaria per fronteggiare l'emergenza: prioritario è per tutti avviare un percorso di sburocratizzazione, ma anche avere un sostegno finanziario e di sblocco di fondi, ma probabilmente tali esigenze sono strettamente collegate, laddove l'appesantimento burocratico ritarda od ostacola l'accesso ai finanziamenti.



Ripartire all'insegna della semplificazione è un punto essenziale anche per far arrivare liquidità alle imprese bio, in maniera efficace e veloce, soprattutto alle "piccole" che sono più fragili dal punto di vista finanziario.

Il richiamo alla sburocratizzazione e all'urgenza di liquidità, sono anche coniugate con l'efficientamento "nell'erogazione di risorse PAC/PSR già a bilancio" e/o nell'esecuzione dei controlli, dove è necessario sburocratizzare gli iter previsti dal sistema di controllo della certificazione bio, perché richiedono costi aggiuntivi, come ben chiarito dalle parole di un intervistato: "sburocratizzare, semplificare, eliminare la necessità di avere 10mila professionisti che ci fanno le pratiche vivendo nel terrore di sbagliare la virgola!".

Le aziende indicano chiaramente la rilevanza di "semplificazione, sburocratizzazione" ma anche, seppure meno prioritaria, di "consulenza/tecnica/ricerca". L'importanza, quindi, di "raccogliere quanti più dati possibile, anche sui risvolti ambientali e sociali per programmare le giuste politiche di adattamento a questo cambiamento indotto dal covid". Non negano il valore della digitalizzazione (le piccole aziende del Nord Italia, avrebbero anche maggiore beneficio dalla digitalizzazione e la stanno anche introducendo) ma sanno anche, che questa da sola non basta.

Oltre la metà del campione richiama l'importanza che la ricerca scientifica e la sperimentazione rivestono per proporre e convalidare le innovazioni per la sostenibilità e "promuovere la valorizzazione dei territori, della comunità e della biodiversità" anche "attraverso l'approccio agroecologico e la formazione continua" degli stessi operatori bio.

REINVENTARE/RIGENERARE: RIPARTIRE A PIENO RITMO IL PRIMA POSSIBILE PER LIMITARE LE PERDITE E GARANTIRE I FLUSSI DI LIQUIDITÀ

Le imprese, perciò, si sono trovate a doversi reinventare per rispondere al cambiamento dei fabbisogni della domanda e, in molti casi, tali cambiamenti messi in atto, come le consegne a domicilio e l'e-commerce, sembrano essere destinati a rimanere nelle abitudini d'acquisto, anche oggi, nella fase successiva al lockdown e all'indagine.

Nell'intento di ridurre la diffusione del contagio e viste le restrizioni alla mobilità, sono difatto molto aumentate le richieste on line e la consegna a domicilio, che le medio grandi imprese, a fronte di una capacità tempestiva di riorganizzare il proprio business, sono riuscite mediamente a soddisfare con maggiore facilità.

Diversamente, i piccoli agricoltori, mancando una gestione territoriale della logistica per la consegna a domicilio, hanno denunciato le difficoltà crescenti nella commercializzazione dei loro prodotti.

Emerge anche l'aspetto **sociale in molte realtà agricole biologiche** e, in generale, la voglia di reagire con la passione e la forza che deriva dall'essere e/o sentirsi parte di una comunità, di aver abbracciato un modello di sviluppo, che va oltre alla produzione agroalimentare, coniugando l'aspetto sociale/etico, l'aggregazione, la solidarietà e la rigenerazione delle comunità locali, con la qualità, l'innovazione e la sostenibilità del modello biologico.

Molte realtà hanno dato vita ad **iniziative di solidarietà** per sostenere chi è in difficoltà. Come le aziende (cooperative agricole sociali, *in primis*) del Biodistretto sociale di Bergamo che, subito dopo l'angoscia, lo smarrimento e il dolore che li aveva ingabbiati e fermati tra tante difficoltà anche economiche, hanno ripreso piano piano a produrre e si sono confrontati sul versante della organizzazione delle consegne a domicilio e per le iniziative di sostegno alle fasce più deboli della popolazione. Un'esperienza molto interessante che abbiamo approfondito realizzando delle interviste telefoniche ai soci del biodistretto.

Sono così emerse alcune problematiche da dover affrontare per coordinare, di punto in bianco, la consegna a domicilio per tutti i produttori della zona: diversa collocazione territoriale, sovente presenza di medesime referenze, assenza di un *modus operandi* non collaudato ma da rodare, tempi lavorativi diversi e necessità di impegnare risorse umane. Ricordandoci che la forza di un biodistretto è nelle parole *"locale integrazione, concertazione e partecipazione"* e che può contare sull'apporto fattivo di una solida rete tra i vari attori economici del territorio, ci hanno raccontato di aver trovato insieme la soluzione. E così, le realtà fortemente strutturate che avevano già attivato e collaudato un embrione di consegna a domicilio, come le cooperative sociali socie del biodistretto (ad esempio Aretè, Il Sole e la Terra), hanno fornito la loro logistica per la distribuzione dei prodotti conferiti dai produttori, dividendo sommariamente il territorio in tre aree produttive/commerciali, che erano più funzionali a coprire il fabbisogno del territorio. Parallelamente hanno attivato campagne di spesa sospesa con consegna gratuita di frutta e verdura, in collaborazione con la rete di famiglie dei GAS locali.

PIÙ RISORSE PER IL BIO

Le aziende biologiche hanno chiaro come l'emergenza legata al Coronavirus sia inevitabilmente connessa all'emergenza ambientale e ai cambiamenti climatici, e come l'attuale sistema agroalimentare industriale debba essere rivisto radicalmente se si vuole ridurre significativamente tali impatti e tutti gli effetti indiretti o derivati che tale produzione comporta.

Sperano che tale emergenza possa rappresentare una discontinuità e un'occasione per cambiare il modello di sviluppo di produzione agroalimentare e rendere, così, il sistema agricolo e alimentare, italiano ed europeo, più sano e sostenibile nella direzione indicata dall'European Green Deal.

Si chiede di *"sostenere le imprese che riescono a produrre riducendo gli input esterni all'azienda, le aziende a ciclo chiuso, quelle che sviluppano reti, circuiti locali, biodistretti"* e riconoscere il ruolo degli agricoltori bio quali custodi della terra (*"Considerare la terra, l'agricoltura e l'alimentazione come priorità, come diritto e come futuro"*).

Si chiede di *"valorizzare l'agricoltura familiare tradizionale che sta portando avanti il paese e togliere benefit immeritati all'agroindustria ingannevole"*, di promuovere incentivi per il passaggio a un'agricoltura bio basata su rinnovabili, così come di incentivare gli acquisti pubblici verdi *"per esempio con i buoni pasto o nella distribuzione di pasti sovvenzionati da fondi pubblici (come acquisti di alimenti bio certificati, provenienti da filiere corte legate al territorio)"*.

Inoltre, si chiedono sgravi importanti sul costo del personale: *“il costo del personale per le aziende agricole è da sempre un problema enorme, nel biologico 100 volte di più, i lavori in campagna sono infiniti, non c'è riposo, non manca mai il da fare e si è sempre indietro. In tanti desiderano lavorare in campagna, noi avremmo anche bisogno, ma non possiamo permetterci di assumere, troppo costoso.”* Anche sul fronte regolarizzazione dei migranti, ma non meno sul fronte dei diritti.

Forte è anche la preoccupazione delle aziende bio per la ripresa dell'economia e della domanda interna, con una forte richiesta di attivare/avviare percorsi di valorizzazione dei prodotti biologici italiani e incentivare misure capaci di ridare dinamismo al sistema imprenditoriale.

Quindi, di favorire ed incentivare una delle caratteristiche del bio, ovvero il mutuo rapporto identitario con l'ambiente/territorio, attraverso campagne di promozione del territorio e soprattutto dell'alimentazione bio, di *“sviluppare reti di vendita diretta sul territorio di prodotti biologici”* e *“più reti, più circuiti locali e regionali”* perché potranno *“dimostrare che, pur restando piccoli, ma tantissimi ed organizzati, le Grandi Distribuzioni continueranno a temere il nostro potere comunicativo vero e diretto verso il consumatore finale”*.

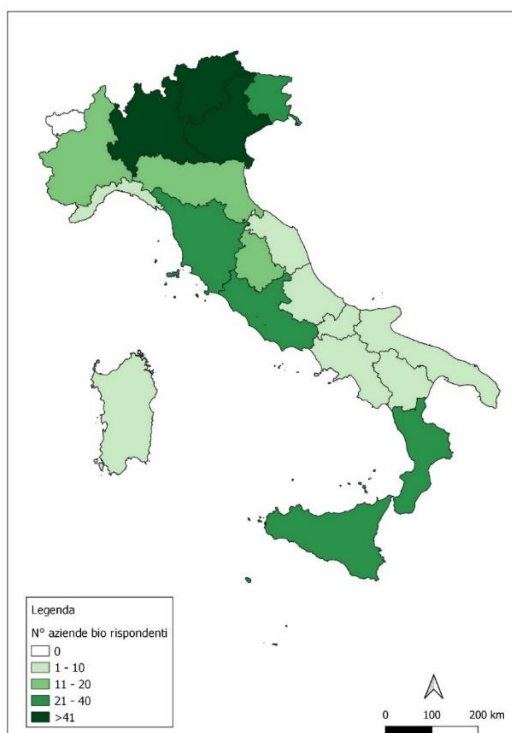
Non solo richieste legate al mercato, ma una visione del presente e del futuro: *“Incoraggiamo i giovani ad entrare nel mondo dell'agricoltura bio, con forti investimenti a fondo perduto. Il futuro è dei giovani, ma senza l'agricoltura avremo meno giovani domani.”*

NON CI SONO PIÙ ALIBI: SUBITO UNA RISPOSTA FORTE

Ascoltare può essere perciò pericoloso, significherebbe conoscere, sapere, significherebbe essere informati per costruire un ponte tra le aziende e le istituzioni che permetta un necessario ripensamento generale degli stili di vita e dei processi produttivi, che sia in grado di rispondere alla richiesta di coniugare l'economia, l'ambiente, la qualità della vita, la salute dei cittadini con l'equità, l'etica, il sociale, la valorizzazione del territorio, delle comunità, della biodiversità; tentare di metterli insieme per costruire una visione alternativa del modello produttivo e per permettere, così, una ripresa più rapida ed efficace.

Dal sondaggio emerge a chiare voci che non ci sono più alibi: è quanto più necessaria e immediata una risposta forte su quale direzione intraprendere per lo sviluppo di un modello produttivo più sostenibile, evitando sprechi di tempo e di risorse dovuti anche ai gravami burocratici. Ed è sempre più fondamentale che l'agricoltura biologica sia riconosciuta in ogni strategia, in ogni Piano strategico e di rilancio del Paese.

LA GEOGRAFIA E LE CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE INTERVISTATE



Oltre 400 risposte ricevute da aziende di tutta Italia rappresentative sia della produzione primaria che della trasformazione; emergono, come prevedibile, le aziende del Veneto e della Lombardia che, prima e più di altre regioni, si sono trovate in pieno impatto sanitario, psicologico ed economico.

In termini di classi di fatturato le risposte coprono varie dimensioni economiche con circa metà dei rispondenti appartenenti ad aziende di piccola scala (con fatturato entro 50mila euro all'anno), un terzo con introiti entro i 250mila, ma anche aziende con giri d'affari di maggiore entità: una su venti entro i 500mila e una su dieci che oltrepassa il milione, in alcuni casi anche per valori significativi.

Inoltre, una azienda su quattro è condotta da imprenditori giovani, con meno di 40 anni, che maggiormente investono in crescita, formazione e innovazione, capaci di recuperare competitività e garantire migliori performance economiche aziendali.

Anche in termini di presenza femminile, il dato sembra comparabile con quello rilevato dal censimento nazionale, Istat, 2010: circa una azienda su tre è condotta da donne, che hanno un ruolo importante nell'attuazione e nello sviluppo delle attività innovative e connesse (multifunzionali e sociali). Caratteristiche che qualificano il campione come particolarmente esemplificativo se non perfettamente rappresentativo del biologico italiano.

